

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 07.02.2025 Pag.: 12
 Size: 748 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Dell'arte di non essere governati

I senza potere di James C. Scott

di Luigi Provero

L'*infrapolitica dei senza potere* (trad. dall'inglese di Elena Cantoni, pp. 336, € 20, elèuthera, Milano 2024) è il titolo dell'ultimo libro di James C. Scott tradotto in italiano, ma potrebbe essere il titolo di tutta la sua attività di ricerca. Fin dal suo libro del 1985 (*Weapons of the Weak*), Scott – una figura scientifica multiforme, politologo e antropologo, scomparso l'estate scorsa – aveva avviato un percorso di ricerca sulle società rurali e sulla loro capacità di resistenza (le “armi dei deboli”, appunto), mosso prima di tutto da un'esigenza politica, dalla delusione per i movimenti di liberazione contadina degli anni sessanta, come ricorda nelle prime pagine del suo ultimo volume. A partire dalle indagini sui contadini dei villaggi malesi, la dialettica tra la volontà inglobante dello Stato e la capacità di resistenza contadina è rimasta la linea portante delle sue riflessioni, che si sono ampliate nello spazio e nel tempo, ma hanno coerentemente puntato a individuare le vie con cui i gruppi contadini più deboli potevano evitare o limitare l'ingerenza dello Stato (*Lo sguardo dello Stato* da un lato, *L'arte di non essere governati* dall'altro, per riprendere i titoli di due suoi libri). Scott ha quindi seguito un percorso di ricerca antropologica attenta al confronto con gli storici, e i quadri interpretativi che ha proposto lo hanno reso rapidamente un punto di riferimento per chi studia le società rurali in contesti molto lontani. Gli storici leggono Scott perché Scott legge gli storici, e nel suo ampio campione di esempi ha regolarmente incluso casi tratti dal passato, ha dato profondità storica alla sua antropologia, ha saputo dare vita a un terreno di confronto e a linguaggi condivisi.

Una chiave interpretativa di fondo consiste nella linea di frattura strutturale che individua tra élite politiche urbane e società rurale, portatrici di istanze e linguaggi lontani: una divaricazione culturale tra i gruppi che aderiscono alle grandi tradizioni regolate da norme impersonali e quelli che articolano le proprie azioni attorno a piccole tradizioni, all'oralità e alla fondamentale ricerca della sussistenza. Questo, nella lettura di Scott, vale per le fedi religiose come per quelle politiche, che si trasformano profondamente quando raggiungono i contadini, per cui bisogna ammettere che “il cattolicesimo popolare sta al Nuovo Testamento e a san Pietro come il comunismo popolare sta a *Das Kapital* e a Lenin”.

Ed è prima di tutto dal punto di vista religioso che Scott mette in luce la divergenza tra grande e piccola tradizione, nella mutevole divaricazione tra culti dominanti e culti contadini, con un'attenzione prevalente per l'Asia sudorientale dove ha sviluppato la massima parte della sua ricerca sul campo. In questo contesto – ma con suggestioni interessanti prese da realtà lontane nel tempo e nello spazio – mostra con particolare chiarezza come sul piano religioso la resistenza contadina non si attui solo tramite culti propri, non ufficiali, espressi dalla piccola tradizione, ma anche con atti e linguaggi di profanazione e di inversione rituale che esprimono l'opposizione a un sistema di ordine gerarchico di cui il culto ufficiale è solo una delle espressioni. Nessun automatismo, nessun appiattimento del dissenso religioso sulla resistenza politica, ma “alcuni aspetti delle tradizioni vernacolari locali [...] possono fornire una base culturale ai movimenti di dissenso politico”.

Questa profonda linea di frattura culturale costituisce quindi la premessa e il contesto necessari per cogliere le implicazioni e la rilevanza delle forme di resistenza contadina. È però necessaria un'ulteriore premessa, il richiamo a un salto di qualità che gli storici devono in larga misura a Scott, ovvero la netta distinzione tra politica contadina e rivolta. La ribellione violenta – l'immagine che più facilmente viene in mente quando si pensa alle forme di resistenza contadina – è l'eccezione, nasce da una violazione delle norme morali che dovrebbero limitare il prelievo forzato, da un improvviso aggravarsi delle condizioni dei sudditi, da una crisi maggiore di fronte alla quale ogni resistenza ordinaria e quotidiana appare senza speranza. E soprattutto la rivolta contadina è sempre sconfitta, anche perché, come scrive Scott nell'*Introduzione*, “ogni grande rivoluzione vittoriosa finiva per creare uno Stato più potente di quello che aveva abbattuto, uno Stato capace a quel punto di estrarre più risorse dalla stessa popolazione al cui servizio si sarebbe dovuto mettere”. In altri termini, dal punto di vista contadino

ogni rivoluzione è necessariamente un fallimento.

Le rivolte possono essere preziose come momenti rivelatori di ideali profondi e a lungo invisibili, e non a caso Scott si sofferma soprattutto sulle rivolte millenariste, in cui gli ideali religiosi sono intimamente connessi alle istanze politiche e fiscali; e al contempo ci ricorda che l'obiettivo principale della resistenza contadina “non è di abbattere o trasformare un sistema di dominio ma di sopravvivere al suo interno”. Perciò le rivolte non sono la normalità e questo ci spinge a spostare la nostra attenzione verso le forme quotidiane di resistenza, in parte silenziose, certo sfuggenti ai nostri

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 07.02.2025 Pag.: 12
 Size: 748 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



occhi di storici: l'elusione delle tasse, l'occultamento dei prodotti, le forme di solidarietà – o complicità – tra i contadini e i rappresentanti locali dello Stato. Questa elusività delle pratiche politiche contadine non è però casuale, prima di tutto perché i documenti e gli archivi sono un prodotto dei poteri alti e soprattutto dello Stato, qualunque cosa si possa intendere con questo termine in contesti diversi. Ma c'è di più, e qui interviene un ulteriore suggerimento prezioso per gli storici della società rurale: scopo dei contadini è restare fuori dagli archivi, dalle registrazioni e soprattutto dai catasti; perciò la scarsa visibilità contadina nei documenti non è un accidente né deriva solo dalla precarietà degli archivi comunitari, ma è il frutto diretto di questa esigenza e delle pratiche messe in opera per restare nell'ombra.

La capacità di agire restando al di fuori della visibilità dello Stato si coglie bene nel capitolo dedicato alle forme di resistenza a due imposizioni per molti versi analoghe, ovvero lo *zakat* islamico nella Malesia contemporanea e la decima cattolica nell'Europa di età moderna. L'ampio capitolo è quindi prima di tutto un tentativo diretto, condotto in prima persona, di connettere nello stesso sistema comparativo dati derivanti dall'indagine antropologica e dalla documentazione storica; e al contempo è una via per mostrare che il nucleo centrale della resistenza contadina “non comporta alcuna protesta esplicita e richiede una scarsa o nulla organizzazione”, ma si concreta in azioni collettive ma anche individuali, capillari, scarsamente visibili, tese a mitigare o negare le richieste dei gruppi dominanti. L'alternarsi di stratagemmi, sotterfugi e denunce dà vita a “un gioco del gatto col topo in cui era perlopiù il topo ad averla vinta sul gatto”.

Da una prospettiva diversa (la prospettiva dello “sguardo dello Stato”, potremmo dire), emerge tutta la pregnanza politica dei nomi di persona, a cui Scott dedica l'ultima parte del volume. La grande difficoltà dello Stato moderno è stata senza dubbio l'illeggibilità della società locale, la difficoltà a rilevare popolazione, comunità e soprattutto ricchezze tassabili: se la questione fiscale, la produzione dei catasti e la conseguente resistenza sono state al centro di molte analisi storiche, Scott porta l'accento su una diversa dimensione, ovvero le pratiche di nominazione dei luoghi e delle persone, e in specifico l'imposizione di nomi di famiglia stabili e riconoscibili. Per questo si muove dal catasto fiorentino del 1427 all'inquadramento degli Inuit nel Ca-

nada del XX secolo, attorno a meccanismi via via diversi ma fondati su una dialettica comune, innescata dalla spinta statale per imporre un sistema di cognomi permanenti ed ereditari, che va a cancellare un sistema di denominazione locale (mutevole, basato su soprannomi, mestieri, microtoponimi), perfettamente adeguato alle esigenze del singolo e della comunità ma indecifrabile per lo Stato. È un atto di denominazione che permette allo Stato di imporre con maggiore efficienza il prelievo fiscale, la coscrizione e il controllo di un'economia fondata sul possesso fondiario individuale; e non è quindi sorprendente che a questa normalizzazione si risponda con una resistenza capillare, nel tentativo di tenersi fuori dagli archivi.

Publicato ora in Italia, *L'infrapolitica dei senza potere* risale al 2013 e non è stato l'ultimo libro importante di Scott, che anzi, proprio alla fine del suo percorso scientifico ha affrontato più direttamente una prospettiva storica, con il volume *Le origini della civiltà* (*Against the grain*, ed. orig. 2017, Einaudi, 2018). È un volume anomalo (“il resoconto del giro di ricognizione di un intruso”) perché pone al centro la dimensione storica, che Scott aveva sempre usato in appoggio, come un prezioso metro di paragone. La prospettiva muta: in estrema sintesi, prima il passaggio all'agricoltura e poi la formazione dei primi Stati, tra Mesopotamia ed Egitto, sono visti come momenti di regresso delle condizioni umane, tra aumento del lavoro, peggioramento dell'alimentazione, diffusione delle epidemie, coercizione e peso fiscale. Il nomadismo dei cacciatori e raccoglitori, all'opposto, era una forma di vita che garantiva un minor rischio epidemico (in assenza di grandi concentrazioni demografiche) e consentiva un'alimentazione più varia con un impegno lavorativo minore. Questo nomadismo, forma prevalente di vita per millenni e in molte parti del mondo, fu via via soffocato dalla pressione demografica e dalla crescita degli Stati, ma Scott vuole di nuovo celebrare, in una prospettiva storica, l'“arte di non essere governati”, in un cerchio che sembra così chiudersi tra i primi e gli ultimi libri di un percorso scientifico di forte coerenza nella sua poliedricità.

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 07.02.2025 Pag.: 12
Size: 748 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile